

Il ruggito della leonessa

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Katia Paronzi

IL RUGGITO DELLA LEONESSA

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Katia Paronzi
Tutti i diritti riservati

*“Tutti noi abbiamo una riserva insospettata di forza
che emerge quando la vita ci mette alla prova.”*

Isabel Allende

Prologo

“Gesù era ebreo, sì, ma solo per parte di madre.”

Carroll O'Connor

Sono Agar. Lo so, è un nome un po' strano, ma ne vado fiera, anche se il suo significato non lo capisco del tutto. È un nome di origine israelitica che deriva dall'Antico Testamento. Ma quello che mi incuriosisce è che nessuno nella mia famiglia ha origini israelitiche! Comunque, ho quasi diciassette anni e mia madre è morta quando ne avevo solo sei, quindi ora vivo solo con mio padre. Diciamo che la mia casa non è un granché, è grande, bella, ma quando si entra non c'è il calore familiare di ogni abitazione. Mio padre, dopo la morte di mia madre, si è buttato nell'alcol e ha un lavoro poco raccomandabile di cui non so niente. Il bello di vivere in questa casa è che di fronte c'è "Majestic", una pizzeria. Ormai è mia abitudine andarci tutti i giorni dopo la scuola e restarci fino alla chiusura. Anika, la proprietaria, mi ha accolta come una figlia, mi sento più a casa in pizzeria che con mio padre. Beh, ma a voi che vi importa... Non so perché ve lo racconto, ma posso assicurarvi che la mia storia è molto complicata, anche se non lo do a vedere.

La casa con la porta verde

*“Non c'è distanza che possa separare una vera amicizia.
Forti legami rimangono e sfidano il tempo,
perché hanno una sola casa: il cuore.”*

Colette Haddad

15 giugno.

Le vacanze estive sono cominciate da poco e già mi sento più libera. Non dico che la scuola non mi piaccia, ma la trovo snervante a volte. Inoltre, oggi è il compleanno del mio migliore amico! Indosso il mio abito celeste con un cinturino nero attorno alla vita. Non mi lamento del mio corpo. Certo, non sono una Barbie come tutte le mie compagne, ma sono normale. Nessun rotolo di ciccia e, modestamente, delle forme che si adeguano al mio corpo alla perfezione.

Lascio le onde dei miei capelli castani ricadere sulle spalle. Indosso il mio giubbino jeans ed esco di casa. Ovviamente, mio padre non c'è, sarà già al suo bar preferito, il “Gold Blood”. Roteo gli occhi al cielo al solo pensiero. Mi fermo dal fiorista e gli chiedo di farmi un mazzo di rose gialle e uno di orchidee insieme a dei myosotis. Ringrazio la fioraia e mi avvio al cimitero del paese. Appena entro mi faccio il segno della croce e mi avvio alla tomba di mia madre. Le do un bacio e lascio le orchidee nel vaso che le ho regalato due anni fa. Decido di non rimanere e di andare dal mio amico, penso che se rimanessi non riuscirei ad alzarli. Cammino addentrandomi nel cimitero e mi fermo dinanzi la tomba di Mathis. Lascio le rose gialle nel vaso e mi siedo accanto a lui. Già... il mio migliore amico si è tol-

to la vita un anno fa. L'ultima persona che ha visto sono stata proprio io.

Mi sento tremendamente in colpa perché non ho capito quello che voleva fare e non l'ho salvato.

Era il ragazzo più bello che avessi mai conosciuto: alto, coi capelli ricciolini bruni e gli occhi color nocciola e, per definire il tutto, una corporatura snella, non troppo muscolosa. Non era il mio unico amico, eravamo un trio. Io, Mathis e Axel. No, Axel non è morto, semplicemente è in un centro di riabilitazione mentale. Non è nemmeno pazzo, semplicemente, Mathis era suo fratello e ci è rimasto talmente male che l'anno scorso i suoi hanno dovuto mandarlo nel New Jersey, prima che prendesse la stessa strada di suo fratello. Io non ho né mangiato né dormito per una settimana intera, non riesco ad alzarmi dal letto.

Io e Axel abbiamo continuato a incontrarci prima della sua partenza e mi ha promesso che alla fine della sua riabilitazione torneremo come prima: il trio, ma senza Mathis.

«ciao Odd, come va? Lo so che è una domanda strana da farti, ma vorrei tanto tornare indietro nel tempo e fermarti. Per quale motivo lo hai fatto? Per Vanessa? Oppure per qualche motivo a me sconosciuto...»

Le lacrime iniziano a scorrere sulle mie guance, ma mi affretto ad asciugarle.

«oggi è il tuo compleanno! Sono sicura che starai facendo impazzire tutti gli angeli che ci sono in cielo.» Ridacchio a questa affermazione, perché probabilmente è vero.

«ti ho portato le rose gialle perché hanno il significato della gioia, dell'amicizia e della saggezza» faccio un momento di silenzio mentre provo a trattenere le lacrime.

«vorrei tanto darti un pacchetto con all'interno uno di quegli orologi costosi che adoravi e vedere il tuo sorriso solare aprirsi sulle labbra. Non hai nemmeno fatto in tempo a dirmi il perché di questa mania per gli orologi costosi» tiro su col naso provando a sorridere, ma cedo in meno di dieci secondi.

«Mi manchi, mi manchi tantissimo! So che non dovrei prendermela con te, ma mi hai abbandonata. E subito do-

po mi ha lasciata anche Axel... Cosa dovrei fare ora? Sono da sola, tremendamente sola!» urlo nel mezzo del cimitero, mentre sbatto i pugni sulla lapide.

«Vorrei che tu fossi qui ad aiutarmi e a tirarmi su il morale con quelle tue stupide battute da idiota» rido di nuovo e mi lascio sfuggire una lacrima. Sono sicura che in questo momento mi direbbe di non piangere e di non sporcare il mio viso con quel fiume di acqua salata che non sa da dove provenga. Probabilmente arriveremmo anche a parlare della pipì, perché con lui era sempre così. Sorrido tristemente e osservo la foto sulla sua tomba. I riccioli scompigliati dal vento e le onde del mare dietro di lui. Me lo ricordo benissimo quel giorno. Ci aveva chiesto di fargli un servizio fotografico degno di un dio, io e Axel ci eravamo messi a ridere così forte che la gente si era girata a guardarci. Avevamo già scattato qualche foto prima che Mikol, la loro mamma, ci chiedesse di unirci per averne una tutti e tre insieme, che era poi diventato il servizio fotografico più lungo del mondo, visto che non ci lasciava più andare. E poi, tutto d'un tratto, eravamo in acqua. Con Axel che rideva come un pazzo e io che iniziavo a fargli il solletico. Mat aveva iniziato a inseguirmi e, poco dopo, mi ero ritrovata sulle sue spalle, pronta per essere buttata in acqua. Mi sorprendo a ridere per quel ricordo così fresco quanto lontano. Osservo Mat e inizio a piangere silenziosamente. Abbraccio la lapide fregandomene delle persone che potrebbero vedermi e, prima di alzarmi da terra, gli do un bacio. Osservo per un'ultima volta il sorriso del mio amico e me ne vado tristemente. Percorro le strade ancora vuote, non mi sorprende visto che sono solo le sette del mattino ed è sabato. Dalle poche finestre aperte riesco a scorgere la vecchietta del paese che inforna una torta, oppure l'avvocato che si veste di tutto punto, probabilmente diretto a un'udienza. Mi fermo davanti alla casa con la porta verde e inizio a salire gli scalini che portano all'ingresso. Sembra che i miei passi rallentino sempre e che la casa si allontani. So che sono svegli e so che stanno piangendo proprio come me. Suono il campanello di casa Silverland e la porta si

apre dopo pochi secondi, rivelando la figura di Mikol. Non perdo tempo e l'abbraccio così forte da sentire un gemito di dolore uscire dalle sue labbra. Slaccio quel contatto e lei mi rivolge un sorriso triste.

«sapevo che saresti venuta, accomodati pure Agar.»

Sorrido ed entro in casa. Conosco questa famiglia fin dalla nascita. Mia mamma era la migliore amica di Miki ed erano inseparabili.

«vuoi qualcosa da bere? Un tè, un caffè...»

Sorrido cordialmente, scuotendo la testa in senso negativo. È sempre stata una donna gentile ed educata. Non è cambiata dopo la morte di suo figlio, anche se noto il dolore nei suoi occhi. Si siede sul divano davanti a me.

«sono andata a portargli dei fiori e ci ho parlato» ammetto mentre guardo il pavimento. Alzo di poco lo sguardo e osservo il suo sorriso malinconico.

«Thom ha detto che tornerà domani, ma Axel non sarà con lui.»

Alle prime parole si era formato un sorriso sulle mie labbra, ma alla seconda frase il mondo mi è crollato addosso, sento un enorme vuoto dentro di me e sono incapace di riempirlo. Mi guarda tristemente e si avvicina.

«tesoro, vedrai che presto tornerà. Dobbiamo lasciargli il tempo di riprendersi con tutta calma. Mi capisci? Anzi, lo capisci?»

Annuisco e mi giro a guardarla.

«mi mancano tantissimo, entrambi. La consapevolezza che non rivedrò più Mathis mi fa stare malissimo e la scomparsa di Axel dalla mia vita mi distrugge. Vorrei tanto potergli scrivere o chiamarlo, ma so che lo distrarrebbe e voglio che finisca la sua terapia il prima possibile. Il fatto è che è in quel posto da un anno, ormai. E tu lo sai quanto mi manca! Quanto tempo gli serve?»

Sento le braccia di Miki stringermi e appoggio la testa sul suo petto. È molto simile a Mathis, capelli mori riccioluti e occhi nocciola. Il fisico è snello e alto. È una donna fantastica e suo marito non è da meno. Si sono conosciuti al liceo, al primo anno, per essere esatti, e non si sono più